

Brain (68) 11

Pollaro Francesco

L'Brain
Sultano

1692

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

144

164

L'IBRAIM
SULTANO.

DRAMA POSTUMO

Del Sig. Dottor

ADRIANO MORSELLI

Da rappresentarsi in Musica nel
Famoso Teatro Grimano di
San Gio: Grifostomo
l'Anno 1692.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Excellent. Sig.

GIO: ALBERTO
DI FERSCHEN

Tenente Colonello di S. M. Impe-
riale Primo Gentiluomo di Ca-
mera , Aiutante Generale, e Co-
missario di S. A. S. di Marggrauio
di Brandemburgo Baraide , &c.



IN VENETIA, M. DC. XCII.

Per il Nicolini

Con Licenza de' Superiori

ORIGINALE

L'IBRARIAM
SULTANO.

DRAMA. P. 1770

Per il Sig. Dottor

ADRIANO MORSELLI

Di rappresentarsi in Musica nel
Teatro Italiano di
San Gio. Crisostomo
l'anno 1770.

CONCERTATO

Adriano Morcellini

GIO: ALBERTO

DE TIRSOCHI

Teatro Italiano di San Gio. Crisostomo
l'anno 1770.

IN VENEZIA. M. DCC. LXX.

Per il Sig. Dottor
Con Licenza de' Superiori



ILLVSTRISSIMO,
Et Excellentiss. Sig.



D'vn Magnanimo, che
ha saputo muouere dal
Settentrione il più bra-
uo Sangue, che organizi
il Corpo Guerriero d'
Europa trasferendo dal Mare Ger-
manico all'Egeo la più fiorita militia
de nostri giorni vengono come spo-
glie anco le Immagini del Terrore
Ottomanico descritte ne fogli di
questo barbaro Drama. Egli viene
all'E.V. per disporre l'innata barba-
rie del Fasto, ò a piedi del Valore, ò
della Gentilezza, che formano i due
Poli della vostra bell'Anima. Legge-
rete le souerchierie d'vna Potenza,

che s'è resa à douere oltre l'Vnghero
nell'Ionico Cielo anco sotto le vostre
Spade, che sono concorse nel Titolo
del Vostro General Commissariato ad
agguerrire la Regia Maestà del Mili-
tante Leone dell'Adria contro il fu-
rore de Musulmani. Godetene l'Ar-
monia, se già godeste il fragore dell'
Armi Vittrici di quell'Istessa Monar-
chia Infedele i di cui vastissimi casi
compendiano queste Scene. Meglio
non potea consacrarsi materia di
Guerre, e d'Amori, che al Vostro
Genio, che hà tanto di forte, e di
tenero istinto. Nõ mi estendo alla pu-
rità, e grandezza del Vostro Nobilif-
simo Retaggio, e de Titoli, che ris-
faltano sù lo splendore del Vostro
gran Nome, ma diuotamente m'in-
chino con la gloria del rispettoso si-
lenzio, e dell'ambitione di compari-
re

All'Eccel.V.

Vmiliss. Deuot. Obligat. Seru.
Nicolini

ARGOMENTO.



L Sultano Amurat all'hor, che prese Babilonia prescriste alla Sultana di far morire il Fratello Baiazet Prencipe di grand' aspettatiua, e d'una stima considerabile appresso i Gianizzeri. Fù esequito l'ordine di questo barbaro, che nell'istesso tempo non seppe essere à bastanza politico, mentre trascurò di far perire Ibraino ultimo suo fratello considerandolo vn Prencipe stolido; come ei seppe fingersi sinche si vidde aperta al trono la strada, il che seguì coll'oppressione del Tiranno.

Sù quest' Istoria intraprese il famoso Rasina di compor la sua Tragedia, che fù veduta con tant' applauso sul Teatro Francese: e dà questa hà preso l'Auttoe del presente Drama il suo assunto; e s'è tenuto non meno à gl'Amori d'Atalida, e Baiazet, che al disegno di Rosana, qual fù di condur questo Prencipe al soglio per diuenirgli Consorte. Mà come Rasina seguendo con puntualità

ciò, ch'auuene rapresenta la morte di questo suo Eroe; Così l'Autto-
re del Drama per non terminarlo con questo tragico successo, si è presa la libertà tanto accostumata in questi Teatri di far apparire fortunati i di lui Amori, e premiate le di lui qualità con la reale grandezza. E se bene l'alterare vn'Historia pare bog-
gidi sù queste scene vn arbitrio, che più non cade in offeruatione; ad ogni modo, per non disaprouare la delicatezza di qualcheduno s'è sti-
mato bene di non inserire nella serie de Monarchi Ottomani (al mondo pur troppo nota) il nome di Baiazet, facendogli assumere quello d'Ibraino, il che niente ripugna al verisimile, trattandosi d'eccitare vn'improuisa solle-
uatione.

Per altro poteua bastar all'Autore di terminar la sua attione con l'acclamatione di Baiazet, lasciando à chi volesse l'affunto di far vedere sul Tro-
no il vero Ibraino con vn'attione susse-
quente.

Le Voci fato adorare &c. sono scher-
zi della penna non sentimenti del cuo-
re.

SCE.

INTERLOCUTORI⁷

Ibraim, che si finge stupido, fatto Imperatore de Turchi.

Baiazet suo Fratello

Rusteno finto muta

Orcano Bassà fauorito d'Amurat.

Rosana Sultana

Atalida Principessa del Sangue Ottomano.

Acmat primo Visir

Zelto capo degl'Eunuchi confidente di Rosana.

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Vista del Serraglio sopra vn canale che viene dal mar maggiore

Bagni

Boschetto vicino alle prigioni

Luoco corrispondente ai giardini della Sultana

Nell' Atto Secondo.

Camera della Sultana

Delitiosa sopra colli vicina al luoco della caccia.

Piazza nel mezo della quale si vede sopra vn colle vna rocca preparata dalle militie del ferraglio per solennizare con giochi la presa di Babilonia.

Nell' Atto Terzo.

Camera con letto

Cortile con prigioni da vn lato del quale corrisponde vna facciata del Pallagio della Sultana.

Piazza preparata per celebrar la Vittoria.



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Vista del Serraglio sopra vn canale, che viene dal Mar Maggiore.

Dall'alto delle mura vien gettato nel Mare vno Schiauo.

Rosana . Acmat.

IL messo del Sultano entro a l'Eussino
Cadè precipitato

Ac. E respirò di Baiazet il fato.

Ro. Per saluar quest'Eroe gl'ordini eccelsi

D'Amurat Io disprezzo,

Che sin dal campo, oue l'altare espugna

Babiloniche mura,

M'inuiò la sentenza: Ei vuol che resti

L'alto Germano estinto

Pria, che ritorni, ò vincitore, ò vinto.

At. Perche del mio valor la stima antica

Dei Gianizzeri suoi suelga dal petto,

Quì lasciommi il Sultano in otio lento,

E solo andò fra mille infegne, e mille

Colmo di Fasto a minaccia! l'Eufrate.

Ro. Egli qual de Monarchi è l'vso appunto,

La gloria del tuo nome inuidia, e teme.

Ac. Or le leggi supreme
Da tè sol prenderò, purchè in mercede.
Atalida mi doni .

Ro. Io la promisi ,
E farò, che di voi, che siete Amanti ,
Viuano i petti, e gl'animi indiuisi .

„ *Ac.* Segni dunque vn tuo cenno
„ L'arduo sentier alla mia sorte. Il foglio
„ Della crudel sentenza
„ Ai popoli dispiega, e fà che splenda
„ A Buiazet in fronte
„ L'ampia Corona del temuto Impero

„ *Ro.* Da cne vn rumor non vero
„ Della caduta d'Amurat si sparse
„ Ralentorno i custodi
„ L'ufficio usato, e fuor del carcer tetra
„ Egli non sol, mà ancora
„ Lo stolido Il raiuo .

„ Sù le guardate a rene
„ Stampa di libertate orme feruili.

„ *Ac.* Già lo so .
„ *Ro:* Prima dunque .
„ Ch'altro risolua, or ch'egli è sciolto, i' voglio
„ Fauellar seco, e ricercar attenta
„ S'al mio feruido genio è il suo conforme ;
„ Che in frètta non si denno
„ Espor l'Anime grandi à gran periglfo.

„ *Ac.* E sensato il consiglio .

Ro. Vanne gl'Amici ad vna
E i lor sensi mi rendi ,
Che i miei pur anco io suellerò . Frà poco
Al Serraglio ritorna ,
E l'opre tue di bella fede adorna ,

Ac. Sul fianco più non dorma

Il formidabil brando

Ma per gli Traci campi

Di lume atroce i lampi

Vibri per te pugnando
Sul, &c.

S C E N A II.

Rosana Sola.

Si sì mio cor ardire al gran pensiero
Tolga il nome di colpa
La speme d'un Impero, e al nostro errore.
Sia premio, e lode vn fortunato Amore.

S C E N A III.

Atalida, poi Rosana.

At. **S**ignore, e che si tarda?
Perche non anco si conduce al Trono

Il generoso Baiazet? è omai

Lo scettro impatiente

Di sposarsi in sua man con quella spada

Per cui tremò sin l'ultimo Occidente.

Ro. Corrisponde egli poscia ai desir miei?

At. Già dissi, che per te si strugge, e sface.

Ro. All'hor, che di nascosto

Fù per pochi momenti a me dinante

Segno non diede alcun di mente accesa.

At. Orma tal volta non appar del foco.

» *Ro.* E chi dunque m'accerta.

» *Ch'*Io non m'adopri, e non m'arrischi in vano?

» *At.* Nella Regal tua mano

» Hai la sua libertade, e i giorni suoi.

» Il periglio, la cura,

» Che prendesti di lui mà più l'egregia

„ Tua beltà Signoril te n'assicura :
 „ *Ro.* Vò fauellargli ancora .
 „ Pria , che le gratie mie
 „ Gl'inghirlandino il crine . E già vicino
 Al gran foglio Ottomano
 E gli manca vn sol passò . Ei se m'adora,
 Mi sposi in questo giorno .

At. Sposarti ? (ah! lassa !)

Ro. O in questo giorno ei mora .

Vuò soffrir ancora vn poco
 Del mio foco il caro ardore .
 Con vn raggio di speranza
 Lu singando la costanza .
 Dell'Amore Vuò, &c.

S C E N A IV.

Atalida .

A Talida che vdisti? ella sin' hora
 Del cor dell'Idol mio
 Soura di me si riposò, Mirollo
 Cogl'occhi miei, con le mie labra stesse
 Glif auellò più d'vna volta, ed Io
 Lusingai le sue fiamme, e mi mostrai
 D'Acmat inuaghita. Ah che l'inganno
 Si scoprirà ! sdegnoso

„ De' richiesti sponsali

„ Non potrà nò celarsi

„ Il magnanimo Eroe ; la sua conosco

„ Indomita virtù . Cieli consiglio

„ Qual Naue in pro cella

„ Quest'alma mi par.

„ Fortuna m'accogli

„ Non miro, che scogli

„ Non sò che mi far.

Qual, &c.

S'ode quì vno strepito, e si vede entrar nel Serraglio vn legno con bandiere, e Stendardo.

Ma

Ma qual fragore
 Mi ferisce l'vdito ? ohimè i vessilli
 Strascinati per l'onde,
 Gli stendardi, le spoglie,
 Mostran, che Babilonia è già cattiuu
 Che vicino è il Sultano : Astri inclementi !
 Conuerrà, che à momenti
 Si congiunga à Rosana, ò pur che sotto
 L'acciaro ineuitabile, e spietato
 Cada il mio ben suenato.

Manca la speme al cor,
 Ma disperar non sà.
 E sin ch'il mal non giunge
 La pena, che mi punge
 Sol nel pensier sen stà
 Manca, &c.

S C E N A V.

Bagni.

Rusteno finto Donna, poi Zelto.

Zel. **A** Qual per te rischio m'è sposi?

Rus. **O** quanto

Caro Zelto ti deuo

Zel. Signore già vicini

Di Ro sana ch'adori

Siamo alle stanze più segrete.

Rus. Amore

Di colei per cui solo

L'infelice Rusteno

Cinge la gonna, e ardito

Non pauenta periglio.

Zel.

Zel. Opra del mio consiglio.

Ruf Sì fido Amico.

Zel. Guarda,

Che dei fingerti muta.

Ru. Acciò la nota voce

Non mi discopra.

Zel. E acciò più ageuolmente

Nelle stanze vietate.

(Già che alle mute libertà si dona)

Introdurti poss'io.

Ru. Ma quando pensi

Che vedia la Sultana,

Colei, per cui sospiro?

Zel. In prima al certo,

Ch' il Sol cada nell' onde.

Ru. O me beato.

Zel. Che mestier onorato, all' hor che gode

Beneficando altrui mercede, e lode.

Ru. Dimmi Amore, s'è legge fatale

Che condanni quest' alma ad amar.

Ma se al seno vibrato è lo strale

Lascia almen ch' io possa sperar.

Dimmi, &c.

Zel. Vengon genti

Ibraino.

Ibraim, che attonito guarda

Rufeno.

Ru. O cruda sorte.

Noto vn tempo a' suoi lumi

Temo, che mi rauuifi.

Zel. Non dubitar, che scemo

Di ceruello, e di mente

Hora più non conosce, e più non sente.

Ibr. Care luci care, care.

Zel. Che sì, che tù gli piaci?

(E a chi non piacerebbe?

Ibr. Care luci, care, care.

Saettatemi pur, ch'Io vel perdono

Torna attonito a guardarlo.

Ru. (Nascer da regia stirpe

E caso, e più del caso

Non dee stimarsi.)

Ib. ver. Ze. Per voi sol luci gradite

Mi son dolci le ferite.

Zel. A me?

Ib. Sì vel perdono.

Ru. [Vn insensato, vn folle

Innalzar può tal volta

La nobiltà della progenie al Trono,)

Ibr. ver. Ru. Care luci, care, care

Saettatemi pur ch'Io vel perdono. (*parte*)

Ru. Come parte improuiso

Senz'altro dirmi! il misero vaneggia.

Zel. Cauti il passo inoltriamo entro la reggia

Io ti precorrerò.

Ru. Vanne ti seguo,

Sospiro vn guardo solo

Nè più pretende il cor,

Due stelle, ma terrene

Dian fine alle mie pene

Dian pace al mio dolor.

Sospiro, &c.

S C E N A VI.

Ibraim, che ritorna, si guarda intorno,
poi dice.

NON son stupido nè: tale Io mi finì
Per sottrarmi alla scure, à cui mi danna
Furor di mente, e gelosia di scetro.
Parmi, che quegli entro la gonna inuolto
Sia il giouine Rusteno vnico germe

16 A T T O

Di Padre à me nemico . Io voglio ancora
 Spiar la nota effigie, e se m'accerto,
 Castigar poi col ferro
 Il suo pazzo ardimento ,
 Che i diuieti non cura, e ché non teme
 Di violar col piè le sacre foglie.
 La lasciua del core ,
 Già nuda appar nelle mentite spoglie.

Pensieri armateui di crudeltà

Fra gli scempi, e fra l'orror

Spazi ogn'or

La voglia rea ;

E virtù d'alma plebea

Vna timida pietà.

Pensieri , &c.

S C E N A VII.

Boschetto uicino alle prigioni.

Baiazet à piè d'vn' Albero,
 poi Rosana.

Ba. **G**Rata al par della Corona,
 E al mio crin l'ombra d'vn faggio
 Quì la pace de' pensieri
 Di bell'otio s'incorona ;
 E dai zeffiri leggieri
 D'aure fresche ha vn dolce omaggio.
 Grata, &c.

Ro. Prencipe è giunta al fin l'hora fatale,
 Ch'alla tua libertade il Ciel riserua.
 Nella tua destra Io pongo
 Vn'impero tranquillo, e da' tuoi giorni
 L'imminente diuido alto periglio.
 I capi della legge, ed in Bisanto

Il Visir è per noi: Gli schiaui, e i Muti

Mi venderno il silenzio, e le lor vite.

Vieni, e col sacro nodo

D'vn felice Imeneo

Mostra, che tanto Io sudo, e che tant'oso

Per ingrandir lo sposo.

Bai. Signora, e che proponi?

Ro. Signor, che ti sgomenta?

Bai. Non sai...

Ro. Sò che di rado

Prender di sposi il nome

Degnan di Tracia i rigidi Monarchi

Ma non vulgare esempio

A te sia Soliman, che à Roselana

„ Del Talamo, e del Trono

„ Obliando le leggi

„ Fece punto d'Amor l'inclito dono.

„ *Bai.* A me tanto non lice: e chi son Io,

„ Chi fù quel Solimano

„ Splendor degl'Aui nostri,

„ Che Rodo ha vinta, incatenati i flutti

„ Dell'Istro, e al furor Perso

„ I confini segnò?

Ros. Perti nel volto

Di non minori imprese

Gloriose speranze.

Bai. Speranze, ah! troppa acerbe.

Ros. Il rischio è certo.

Bai. E certo anco il coraggio.

Ro. Hò già soua di te ragione intera

Bai. Maggior soua i miei sensi

Ha ragione il suo ardir. *Ros.* Senza lo stesso.

Amor che non rifiuti,

Respirar non potrai.

Bai. Si lo confesso.

Ros. Dunque....

Ba. Vuoi tu, che al fin....

Ros. Ingrato, nulla
 Nulla vogl'io.
 Vedo ben, che lontani
 Dal mio pensier sono i tuoi voti. Or dentro
 A quel niente ritorna
 Da cui ti trassi. E che più attendo? All'empio
 Si sgarci il petto, il collo si recida,
 E col teschio alla man di sangue lordo
 Amurat s'incontri *mostra di partire*

Bai. (O stelle!)

Ro. Ascolta Baiazet, ascolta,
 Sento, ch'io t'amo; non lasciar, ch'io vada
 Tempo è ancor di pentirsi
 Ed aperta a gl'amori anco è la strada.

Bai. Nò nò suenami pur. Con la mia morte
 L'oltraggiato Sultano
 Ti renda nel suo core il primo loco.

Ros. Nel suo core? s'io perdo
 Del tuo la dolce, e timida speranza,
 Qual altra Idea potrò soffrir? mia gioia
 Se non viuo per te, viuer non posso.
 Ah che la vita à vn disperato è noia.

Bai. Cielo!

Ro. Sospiri?

Bai. (Atalida.)

Ro. Fauella.

Che mai ti turba? in petto
 I dogliosi pensieri
 Tacito vogli, e à me tu li nascondi?
 Parla mio ben, rispondi.

Bai. O m'apri all'alto foglio
 Vn legittimo calle,
 O prendi la tua vittima.

Ro. Sarai

Pago ben tosto, eh là. guardie. Morrai.

S C E N A V I I I

*Acmat, Rosana, Baiazet,**Ac.* Signora....

Ro. **S** Acmat ritorna, onde partissi.
 Terminato è l'affar: chiudansi homai
 Del Serraglio le porte,
 Ne si sconuolga più l'ordine usato.
 Già prefisso è così.

Ac. Che auenne mai!

Ro. Per lo erin di fangue al perso
 Il tuo capo io roterò,
 E fin dentro al cupo Auello
 D'un ingrato, d'un rubello
 L'ossa fredde agiterò.
 Per, &c.

S C E N A I X.

Baiazet, Acmat,

Bai. **V** Isir bada à tuoi casi
 Rosana è offesa, e corre alla vendetta

Ac. Dimmi, che l'irritò?*Bai.* Vuol, ch'io la sposi.

Ac. Il vieta l'uso è vero,
 Ma troppo egli è seauero.
 Prometti, e poscia....

Bai. Baiazet?*Ac.* I tuoi

Piu famosi Antenati
 Han stabilita la metà del Soglio
 Sù la speso giurata,

Era-

E rare volte custodita fede.

Bai. Ma non son Io dell'altrui colpe herede.

Se vuole il destino

Ch'io mora

Morrò,

Mà esempio di fede

Ch'è gl'astri non cede

Morrendo farò

Se, &c.

SCENA X.

Atalida, Baiazet, Acmat.

At. **A** Dirata è Rosana, ed hora impose
Che si chiudan le porte
Del palagio Real; Acmat procura
Fermar il corso all'ultima sventura.

Ac. Andrò per obedirti; e Siami ò bella
Per te gloria al periglio.

Mà di mia sè sincera

Posso mio ben vn giorno,

Posso sperar mercè?

At. Si vanne, e spera

parte Acmat.

Baiazet; questo cor tù sai che finge,

Ma à lusingarlo il mio timor m'astringe.

SCENA XI.

Baiazet, Atalida.

Bai. **E** Gli è d'vopo, ch'io muoia ò che ti lasci
Ma prima di lasciarti Io morir voglio

At. Ah per vn infelice

Contro il fato proteruo, assai pugnasti;

Nè d'

Ned'Illustrarsi con la tua caduta

La mia fortuna è degna

Signor lasciami , e regna .

Bai. O Cielo , ch'io ti lasci ?

Lasciate di mirarmi

Luci adorate , e care .

Più delle regie bende

L'oro scintilla , e splende

D'vn viso ,

Quando vn riso

Fuor dei rubini appare

Lasciate &c.

Bai. Tù sai , che trà le fasce

Nacquer le nostre fiamme:

Ch'entrambi pargoletti Io t'abbracciai;

Che tenero baciai

Il crescente coral de labri tuoi,

E che del pari il bacio mi rendesti .

At. Non macchian l'innocenza i bacci onesti .

Bai. Ed or tù mi consigli,

Ch'io t'abbandoni , e viua

Senza di te ?

At. (Che ascolto !)

Bai. Di prouarti mia fede Amor m'insegna

Co gl'ultimi sospir .

At. Lasciami , e regna .

Bai. Nò nò morir vogl'io.

At. Viuer puoi tù Signore, e non tradirmi.

Bai. Se ciò può farsi vbbidirò : l'esponi.

At. Di piacer à Rosana

Cauto procura , e cò sospiri accenna,

Che vn giorno

Bai. Intendo: Abborre il genio mio

Le mendaci lusinghe . Abbassierei

La Maestà del Regno

Con la viltà del prezzo.

At. Deh

Bai.

Bai. Per sottrarmi alle preghiere ingiuste
 Cor'ò à trouar Rosana,
 Vado à cercar il ferro.

parte.

At. Ed Io ti seguo.

Bai. Douc?

torna indietro.

At. Vieni, ò crudele:

Voglio condurti Io stessa

Alla rigale innante,

Scoprir i nostri amori. Ella già sete

Più haurà del mio, che del tuo sangue. Vieni;

Che vedran le tue luci

Spettacolo d'orror la morte mia,

Che già con la tua morte mi prepari.

L'estremo giorno i giorni miei rischiarì.

Bai. Ohime che fai? che tenti?

At. Pensi ò crudel, che delle glorie mie

Sia di te men gelosa?

Mà s'accostan le guardie. Habbi tu almeno

Pietà se non di te, di chi t'adora.

Bai. Il suo dolor m'accora

At. Fingi, e lusinga, e al nobil ardimento

Sia l'inganno congiunto;

La tua vita, e la mia falsa in vn punto.

Bai. Vuoi così? così farò

Dema il forte, la sua stella;

Mà all'Impero

Lusinghiero

D'vna fronte, che sia bella

Ei resistere non può. Vuoi, &c.

S C E N A XII.

Atalida.

CHi sà, che non s'acqueti

La barbara Regnante!

E facile à piegarfi vn core amante.

Sul rigor de casi miei

Vuò

Vuò il pensiero addormentar
 Che quaggiù non sempre dura
 Ria sventura ;
 Suol il risor
 D'improuiso
 Frà l'angoscie balenar. Sul, &c.

S C E N A XIII.

Luoco corrispondente ai Giardini, e Pala-
 gio della Sultana. S'ode strepito, e suo-
 no di Trombe.

Ibrahim, poi Zelto.

IL rumor della vittoria
 Moue il Ciel ch'alto risuona;
 E frà sibili di gloria
 L'armi sue canta Bellona. II, &c.

Zel. Mà sento homai vicine
 Le ricche spoglie, e i doni
 Del Sultan vincitor, sù si conceda
 Largo spatio al Trionfo, ed alla preda.

S C E N A XIV.

S'apre il prospetto, e si vede Orcano con
 numeroso corteggio, che precede la ve-
 nuta d'un Elefante riccamente barda-
 to, qual sostiene gran Torre sopra il
 dorso.

*Orcano, Ibrahim, che va offeruando Zelto
 alla Porta della Sultana.*

Or. **L**A Regina dell'Eufrate
 Abbattuta al fin cadè

Ed

Ed or più
Qual fù
Non è.

Tal opprime in vn momento
Debil vento

Quercia antica in erta balza
Più facile è à cader, chi più s'innalza

Auanzatosi l' Elefante, s'apre la Torre, e scendono molti soldati carichi di spoglie, e schiavi da presentar alla Sultana.

Ibr. (Pregiatissimi arnesi !)

Or. a Zel. Alla Sultana il mio Signor inuia
Le magnifiche spoglie,

Ch'alla distrutta Babilonia ci tolse
Nei vari casi dell'ambiguo Marte.

Zel. [Haurò anch' Io la mia parte.]

Or. Questo le manda ancor foglio secreto,
Che d'ordine sublime.

Chiude le note. I deggio
Presentarlo in sua man.

Ib. (Che porta mai?)

Zel. Introdotto sarai. *entra nella stanza.*

Or. Sotto l'ombra de' Traci stendardi
Già vassalli s'incruano i Regni
Che'l valor de' vostr' incliti dardi
Scelte ha sol le Corone per segni.

Torna fuori Zelto, e vien seco Rusteno, ed entra Orcano nella stanza.

SCENA XV.

Ibraim. Rusteno finto muta. Zelto.

Zel. **O**R là vedesti, andianne. *a Rust.*

Ra. Vna stilla dell'alba al fior non basta;
Ne

- Nè basta alla Farfalla
 Vnà scofsa di penne al lume intorno.
- Ib.* Ecco l'audace .) Io torno.
 A fingere follie . Rusteno è al certo.
- Rust.* A gli scherzi importuni
 Io di costui m'inuolo,
 Chi mi rubba i momenti.
- Ibr.* Ferma . Di pochi accenti
 Seminando l'arène
 Scriuer vuò le mie pene.
- a Rust.* Mira . Leggi . Ma nò
 Dimmi prima perche ?
- a Zel.* Dillo tù.
- Zel.* Non lo sò.
- Ibr:* Dimmi, perche Cenea cangioffi in huomo?
a Ru. Per non amar Nettuno.
- a Zel.* E perche poi
 Il figlio di Calisto
 Mutoffi in Orsa? ah ah! nol fai?
- Zel.* Nol sò perche l'istoria è vecchia assai.
- Ib. a Ze.* Or osserua, ch'in Cielo
 Huomo, non più, nè fera
 Ma la diresti stella
 E pur è vn sol riflesso
 Di questa, che rimiro
 Bellezza peregrina.
- Zel.* Costui parla da pazzo, e l'indouina.
- Ibr.* O bell'Idolo mio. *a Rust.*
- Zel.* Muta è costei. *ad Ibr.*
- Ibr.* Muta, ò non muta, dimmi almen chi sei.
- Zel.* Andianne. *a Rust.*
- Ibr.* Eh là ! prima ragioni. *a Rust.*
- Ruf.* (Infano)
- Zel.* Via, te stringi vna mano
 Poi ti scofta da lei
Ibraim prende per mano Rusteno, e di nouo
 attentamente l'osserua.

Ibr. Forme più belle

Non vide il Sol, da che si moue, e corre

Dai Trioni gelati al Cancro adusto.

Zel. (E vn pazzo, che à buon gusto.)

Ibr. Non mi curo di fauella

Bocca bella

Pur che tù sappia baciare.

Vago labro assai più piace,

Quando tace,

Non m'alletta il fauellar.

Non mi, &c.

S C E N A XVI.

Rufeno. Zelto.

Ruf. **O**R che lungi da noi torce le piante
L'insensato amator, mi guida ancora
Senz'altro indugio alla Sultana inante.

Zel. Amurat è vicin; partir bisogna.

Ruf. Di purpurea vergogna

Tinte hò le guãcie, hò liscio il labro, il mèto

E Donna i' sembro agl'occhi, al mouimento

Zel. Vsciamo pur.

Ruf. Deh

Zel. Taci

Ch'il pregar nulla gioua

Ruf. Per pietà,

Zel. Son risolto.

Ruf. Io moro.

Zel. Mori;

E per te sia fornito

Inanzi sera il dì.

Ruf. Così crudel?

Zel. Così.

Ruf. O caro Zelto.

Zel. Vsciamo.

Vuol trarlo a forza

Ruf. **O** mio diletto amico,

Zel.

Zl. Nò nò.

„ *Ris.* Dell' amor mio

„ Trmontana fedel.

„ *Zel.* Ne meno

„ *Ris.* Lascia.

„ Ch' io t' accarezzi, e ti circondi il collo

„ Con queste lente braccia,

„ Che regger più non posso

„ Nel graue affanno.

l'abbraccia

„ *Zel.* (Il perfido m'ha mosso

„ Questa volta farò ciò, che tu vuoi

„ Ma non m'imbrogli più co fatti tuoi

Ris. Son pur care al sen piagato

Le tenaci sue catene

Il Tiranno faretrato

Mi contenta con le pene.

Son, &c.

Segue il Ballo tra otto Indiani, che guidano l'Elefante, & otto Schiaue More che vengono con le spoglie.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con sfrato, oue siede la Sultana.

*Rosana, cho viene leggendo la lettera
d' Amurat. Orcano.*

Ro.  *Rcano intesi v' a seder, e dice fra se
(E chi mi dà consiglio?
Chi regge in sí grand'vopo
Della mente confusa
Le torbide potenze?)*

Or. *Che mi consegna attendo
(Come la carta impone)
Il destinato Pfencipe alla morte.*

Ro. *Caduta è Babilonia.*

Or. *E sù le torri
Di cenere coperte
Fà le Lune di Tracia
L'aura ondeggiar; Ma Baiazet i' chiedo.*

Ro. *(Misera) A noi cred'io,
Vn cumulo di sassi
Costa de più feroci*

Ai pensieri alle frodi.

At. Ascolta. *Bai.* Son risolto. *At.* O Cielo!

Bai. Viua ancor nelle mie ceneri

La mia fè scintillerà

E saprai

S'io t'ingannai

All'hor quando

Singhiozzando

Fuor del sen l'alma v'scirà.

Viua, &c.

S C E N A I V.

Atalida.

CHe dubitai? che feci? Io del mio bene
Io farò l'homicida,

El ferro spingerò, perche l'uccida?

Con le stille del mio pianto

La fortuna v' scherzando.

In quel terfo, e viuo humor,

specchia l'empia il suo rigor

E s'adorna vaneggiando.

Con, &c.

S C E N A V.

Delitiosa sopra Colli vicina al luoco delle
Caccie.

Choro de Cacciatori. Rosana. Zelto,
poi Rusteno.

R. **A**Vgelletti, ch'il volo spiegate;
Cerui, e Damme, ch'il corso sciogliete,
Fuor del Bosco venite alla rete,

Infrá l'hafte le piaghe cercate.

Zel, Questa Muta gentil.

Ro. (Che vago aspetto!)

Ruf. (Che fronte luminosa!)

Zel. A te Signora inuia

La serua Babilonia. (ò che bugia!)

Ro. M'è grato il dono,

Zel. Buon principio *piano à Ruf.*

Ro. Dimmi.

Ruf. Si dilata la piaga.)

Ro. Qual Ciel raccolti ha i primi suoi vagiti?

Zel. Ella il narri.

Rof. Che dunque

Muta non è?

Zel. M'era di mente uscito.

Ruf. Sembianze peregrine!)

Zel. Certo, ch'inciamperò.]

Ruf. (Le labra, il crine,

Il....

SCENA VI.

*Ibraim con arco alla mano, Rosana, Rusteno
Zelto.*

Ibr. **A**lla caccia, alla caccia.
D'vn Capro, ch'ardito.

Da Donna è vestito

Io seguo la traccia.

Alla caccia, alla caccia.

Ro. Ei sempre più delira.)

Ibr. Il veggio, il veggio

Io seguo la traccia

D'vn Capro ch'ardito

Da Donna è vestito

Zel. D'vn Capro ch'ardito

Da Donna è vestito?

à Ruf.

Ruf. Il figlio di Calisto
Cangioffi in Orsa?
Benche di fenno priuo
La pazzia di costui tocca sul viao.

Ibr. Cacciatori presto presto
Stringetelo,
Prendetelo:

Zel. Che sciocco! [E doue è mai?

Ibr. Sarebbe questo? *tocca Rusteno.*

Seguir vogl' Io sì sì
Seben che mi ferì
La vaga fronte.
La vaga fronte,
Che tutte al monte
Rubò le neui,
I fiori al prato,
E al Dio bendato
La face, e l'arco.
(Corro, veloce ad aspettarlo al varco.)

SCENA VII.

*Baiazet. Atalida. Acmat. Rosana.
Rusteno. Zelto.*

Bai. **R**osana....

Ros. Perch' Io meglio
L'alta congiura al fier ministro asconda,
Con finta caccia i miei seguaci ad uno.
Alzerem tosto il Grande
Stendardo di Macone, e l'aurea sede
Premerai tosto ò mio fedel Consorte.

Ruf. (Gelosia mi dà morte.)

Zel. Meglio è scostarsi.

Ruf. O sorte!

Ros. Tu non rispondi?

At. D'esser scoperto ei teme.

a Ro.

Bai. Meglio diresti amico :

At. E amante insieme.

a Ro.

Ro. Ed amieo, e consorte

At. Egli l'approua ancora.

Ah ! Signor .

piano a Baia.

Bai. Di Rosana

Io stimo la beltà

Mà...

Ro. Che ?

At. Ei stima la beltà, ma che l'adona.

Bai. Se fia, ch'io calchi il Soglio

A te dourò le mie fortune.

At. O stelle !

Bai. Ma non vò tuoi sponsali.

Ros. O Ciel che sento .

At. Ma non vuol tuoi sponsali

Ritardar vn momento .

Ro. Par che parli confuso.

At. O che tormento.

Ro. Ah forse m'ingannasti

Con modi lusingheuoli, e fallaci.

At. Furno i detti sinceri.

Bai. Anzi...

At. Deh taci.

piano a Bai.

Bai. Sei leggiadra , sei vezzosa,

Ma per me non posso amarti.

Sò ch'ogn'esca ad ogni foco

Molto, ò poco

Al fin s'accende;

Ma sì tosto non si rende

Chi conosce i vezzi, e l'arti

Sei leggiadra, &c.

SCENA VIII.

Rosana, Atalida, Rusteno.
Acmar, Zelto.

Ro. **A**lma indegna, alma infida
E fia, che tù calpesti, e tu derida
Il core di Rosana!
Sì, sì rinuenga Orcano In questo instante
E se non posso (ah ingrato)
Coronar vn' Amante,
Almen, almen poss' Io
Perder vn scelerato.
Caderà,
Perirà
L'empio suenato *parte.*

At. Rosana ohimè son morta!

Ac. Softenetela.

Cade in braccio à Zelto.

Zel. Al sen tosto la gonna
Le si rallenti. O pouerella! eh forse
Che non era cortese!

S'accosta Rus. per slasciarla

Ac. (Ahi forte infesta!)

Zel. Vsa tù par senza riguardo il tatto, à Rus.
Tra voi Ci telle ogni licenza è onesta.

Ac. Par che respiri.

Rus. Vn foglio.

Troua una lettera nel seno d' At.

Zel. Lo nascondi

Ac. [Ella alla fine

Si riscuote, e si regge

Qual

Qual rosa, che suenuta in braccio all'herbe
 Poi dalle brine aspersa
 Della forgente aurora
 Si dirizza sul gambo,
 E le smarite porpore colora.)

At. Atalida infelice
 E farà ver, che mora
 Il tuo adorato Baiazet.

Ac. Ch'intendo !
 Così schernisci infida
 Le speranze d'vn core ; In sì bel volto
 L'inganno s'annidò.

At. Và non t'ascolto.
 Contro voi spierate stelle
 Porto in sen l'alma adirata
 Se girate ogn'or rubelle
 La mia speme e disperata.
 Contro, &c.

*Mentre At. Canta quest' Aria legge Rust. in dis-
 parte la lettera. e poi parte At. accompagna-
 ta da Ac.*

SCENA IX.

Rusteno, Zelso.

Rus. Delle note Amoroſe
 A pieno intesi i sensi.

Rusteno hora, che pensi !

Mio core chi sà

Ti gioua sperar

Può forte seuera

Vn giorno cangiar.

Mio core, &c.

Il fortunato foglio

Re.

I sudori, e la vita.

Or. Il vicin fiume
L'ingorda ferità nel vostro sangue
Più volte satiò.

Ro. Che mai risoluo?]

Or. E dalle stragi diuorate innanzi
Sù le barbare sponde
Dai gorgghi fuori vomitò gl'auanzi.

Ro. Caduta dunque è Ba bilonia?

Or. Il diffi .

Ro. (Che bado?) e sù le Torri
Di cenere coperte
Fa le Lune di Tracia
L'aura ondeggiar .

Or. Appunto .
Ma Baiazet ?

Ro. (O Fati!) Il vicin fiume
L'ingorda ferità nel vostro sangue
Più volte satiò.

Or. Sì, sì, ma...

Ro. Tosto

Con applausi festiui
Celebrerò il trionfo . Or vanne, e riedi,
Che ben saran dell'ire tue vassalle
Essequiti fra poco
Gl'ordini del Sultano,
Ne fremerà l'vbidienza in vano .

Or. E delitto ogn'istante, (parte
Che ritarda il voler di chi è regnante. Or cane

Ro. Deggio, oh Dio, lasciar morir

Il tiranno di mia pace ?

S'ei di me non ha pietà

Crudeltà per crudeltà

Disperata renderò.

Ah nò nò ,

Così crudo anco mi piace. Deggio, &c.

S C E N A II.

Baiazet, Atalida, Rosana sedente.

At. **S**ignora: A piedi tuoi
Baiazet sen viene

Placido Amante

(O rei cordogli!)

Ba. O pena!

E fia ver, che per me soffrir consenta

L'amorose catene

At. Da quei lumi egli è piagato

Da quel crine è incatenato;

E sol gode nel penar.

Nè il laccio, ò la ferita

Gradita

Ei brama,

Che ben ama

Di franger, di sanar.

Da quei, &c.

Rosana si leua.

Ro. a Ba. Senti: Amurat, che già de' primi suoi
Vilipesi decreti

Non hebbe auuiso, impone in questo foglio,

Ch'alla spada d'Orcano Io ti consegui;

E nol farò, se piegherai l'orgoglio.

Ba. L'offerte di Rosana

(A che Amor mi costringi!) vmile accetto.

Ro. Ma spinto dal timor.

Ba. Nò dall'affetto.

At. (Ei mi traffisse il petto.)

Ro. Ami dunque Rosana?

Ba. Io l'amo.

At. (Oh Dio!)

Ro. E come in vn'istante

Penetrò Amore entro a quel sen gelato,
 Che qual di rigid'Alpe
 Inuecchiata pruina
 Sì contunace rispìngea le fiamme?

Ba. L'ardor nascosi.

At. Ohimè, che accenni? *piano a Bai.*

Ba. E pure

Parlauan non intesi

Quest'occhi a gl'occhi tuoi.

At. [Più soffrir non poss'Io.]

Ro. Crederli i' deggio? *ad At.*

At. Per me troppo gli credo. (ahi, che martiro
 Perdei quasi il respiro.)

Ro. Quella man, che fra poco
 Delle serue Prouincie

Scuot erà il freno, a me concedi omai.

Ba. Ecco: Tu mi sei sposa. *le porge la mano.*

At. O Ciel! che fai? *piano a Bai.*

Ro. Si scherzi, si rida,

Si pensi à goder.

Già sotto le piume

D'aligero Nume

Per noi si matura

L'acerbo piacer.

Si scherzi, &c.

SCENA III.

Baiazet. Atalida.

Ba. HO i cenni tuoi e sequiti.

Non hai più da temer della mia vita.

Almen potrò fra nobili perigli

Cader col ferro in pugno.

Ma che veggo? tù piangi?

Sù le nere pupillette
 Le cadenti lacrimette
 Io col labro suggerò.
 E fra quelle amare stille,
 Ch' il duol sparge à mille, à mille
 Le dolcezze trouerò.
 Sù, &c.

E ancor, ancor tu piangi!

At. Non piango nõ; nè contro
 La tua felicità mormoro punto.
 Lo sai tù, lo sà il Cielo,
 Che sol badai al tuo rischio; Ah ben poteui
 Dar all' Amante il titolo di sposa,
 Senza tanti d' amor feruidi segni.

Bai. Per achetar tuoi sdegni
 E per meglio eseguir quanto ordinasti,
 Adornai le lusinghe,
 Infiorai la menzogna.

At. Vna sol voce
 Bastana vn sospir solo
 Tronco nel mezzo, e fuggituo, e breue;
 Così non fora greue
 A me il morir, poiche adempite hauresti
 Tù le mie leggi, ed Io fra l' ombre intera
 Portando del tuo cor la tenerezza,
 Nefsuna in te per la Riual Regnante,
 Haurei lasciata qualità d' Amante.

Bai. Tù mi stimoli all' opra, e poi mi sgridi?
 Disinganar vuò tosto
 La credula Rosana.

At. Ah nõ Signore!

Bai. Dall' oprà distornarla.

At. T'acqueta.

Bai. E vuò lasciarle

Il suo Diadema.

At. Ah che te stesso offendi.

Bai. Leuerò tosto il velo.

S E C O N D O. 41

Vieni, vieni ò bella mia

Diuidiamo le catene .

Prigionia con Prigionia

Radolcir forse potrò ;

Se viurò

Stretto in braccio del mio bene.

Vieni, &c. è condot to via dalle guard.

Rusf. (Adesso è il tempo) *consegna a Rosf.*
la lettera, che tolse ad Atalida .

Ro. E che mi porge? *a Zelto.*

Zel. Vn foglio,

Ch'Atalida tenea

Trà poppa, e poppa ascoso .

Rosf. Sarà forse amoroso . *il guarda*

[Baiazet ? che leggo ?]

Zel. Impallidisce , e trema . *piano a Rusf.*

Rosf. (O note indegne !)

Zel. Adesso vien il buono . *piano a Rusf.*

legge Rosf. il resto della lettera con voce alta

Ro. Pria dal cerchio volubile , e Rotante

Cadran svelte le stelle,

Che d'adorar Io lasci il tuo se mbiante.

Baiazet. Non erro .

Il carattere, il nome.

Rusf. Tù la stimola all'ire. *a Zel.*

Zel. Ei merta di morire. *a Rosf.*

Ro. Si morirà .

Zel. Cangio pensiero al fine , *piano a Rusf.*

E digenne crudele .

Rosf. Baiazet infedele.

Rusf. Segui. *a Zel.*

Zel. Con cento piaghe

Sù la publica arena

Cada trafitto , e morto .

Siam già sicuri , *piano a Rusf.*

Ro. Il dolce mio conforto .

Zel. (Ohimè]

Ro. Cada trafitto

Lacerato.

Zel. Si si

Ro. L'vnica meta

Dei sospiri , e de' voti ?

Ruf. Ripiglia

Zel. E traditore

Rof. E traditrice è Atalida .

Ruf. (Che fia!)

Zel. Ambo son rei di morte;

Prouin ambo il tuo sdegno.

Rof. Di saluarlo disegno

Ruf. T'opponi

à Zel.

Zel. (O bell'impaccio) egli t'offese.

Ru. à Ze. Con più vigor (oh potess' Io)

Zel. L'iniquo

L'infedel , il superbo

Cada.

poi pian à Ruf.

Cesi ?

Rof. Rifsolfi .

Zel. E che Signora ?

Ro. Baiazet viurà.

Ruf. Zelto.

piano.

Ro. Non cada

La gloria de gl'Amori,

La speranza dell'Asia

Sotto il vil ferro indegnamente oppressa

Ruf. Ah, che offendi te stessa !

Rof. La Muta ? Eh là Zelto .

Zel. (Che dirle i' deggio)

pia. a Ruf. Oh non t'haueffi mai . . .

Rof. La Muta vdisti ?

Zel. Fù del Cielo vn prodigio,

Che vuol , che Baiaze t più non goda

Del nostro giorno i rai,

(Come ben l'aggiustai !)

Rof. Ne le stanze vicine

Custo-

Custodita ella sia.

Rus. (Dove mi trasportò la sorte ria !)

E condotto via dalle guardie.

Ros. Perche à me presentasti

Quella schiaua per muta ?

Zel. Ella mel disse

Ros. Dunque fauellò ancor ?

Zel. (Zelto oue sei ?)

Ro. Sospettar di tua fede Io non vorrei .

S C E N A XIII.

Orcano , Rosana , Zelto .

Or. **E**Comi à ce nni tuoi.

Ro. Già nell'oscura

Sua primiera prigion giace sepolto

Baiazet infelice.

Or. Hora recidi

L'eminente papauero ch'allarga

Le superbe sue foglie, E d'ombra infausta

I trionfali allori

Del Sultano minaccia,

Ro. A te non lice

Di penetrar tant'oltre .

Or. E la mia destra

Dei sourani configli esecutrice.

Ros. Mà fù l'alto decreto à me trasmesso.

Amurat è vicino; e fia che quella,

Ch'ò da render ragion , renda à lui stesso.

Or. Alle voci di Natura

La ragion di stato è sorda;

Dritto è ciò , ch'il Re assicura,

E che all'utile s'accorda.

Alle , &c.

S C E N A XIV.

Rosana.

NE miei più chiusi alberghi (sti
 Si nasconda il mio vago; e in questi angu-
 Pretiosi momenti ,
 Tutto si proua amor, tutto si tenti.
 Sino à quando labra care
 A penar mi condannate
 Per qual barbaro rigore
 Io le spine sento al core
 Delle rose , che mostrate
 Sino , &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

SECONDO. 39

Rechiamo alla Sultana. Ella s'accerti,
Che d'Atalida è amante
Baiazet.

Zel. (Che intendo?)

Rus. E troui hor hora

Ne caratteri suoi certa la proua.

Zel. A te poscia, che gioua?

Rus. Suelle prima dal campo

L'herbe nocenti, e poi

Delle fertili ariste

Vi sparge i semi il prouido bisolco.

Zel. Quando semini tu, sterile è il solco.

Rus. Non temete di non sorgere

Lusinghiere mie speranze.

Gioie Amor per me raguna;

Si rallegra la fortuna;

Cangia il Ciel moti, e sembianze.

Non, &c.

SCENA X.

Atalida, Acmat, che ritornano.

ATalida mi lascia, e di lasciarla
Risoluo anch'io. Non mi distorni Amore
Dall'opre eccelse. Vna famosa, e illustre
Caduta alzi il mio nome, e qui rimanga
Doppo la fuga se fuggir i' debbo,
Qualche di me degna reliquia. Ardire.
Il Serraglio sì s'forzi, e a suo mal grado
Baiazet sì salui. Io nulla temo
Dei sonnacchiosi Eunuchi
La turba molle, e poco all'armi auezza.
Doma i rischi colui, che li disprezza.
Alma non ti lasciar
Ma i più legar

Dal

Dal vezzo lasinghier della beltà
 Augellin che preso fù,
 E uscì poi di schiauitù,
 Se tornando ancor all'escà
 L'ali inuesca,
 Di perder meritò la libertà ?
 Alma, &c.

SCENA XI.

Piazza nel Seraglio, nel mezo della quale
 si vede sopra vn Colle vna rocca prepara-
 rata dalle militie del Seraglio per sole-
 nizzare con giochi la presa di Babilonia.
 Notte con Luna.

Ibrahim con Pistolla alla mano.

D Eh m'ascondi amica notte
 Sotto l'ombre del tuo velo;
 E fa sì, che non iscopra
 La grand'opra.
 Del mio ardir lampo di Cielo ?
 Deh, &c.

Fù la caccia interrotta, e in vano attesi
 Rusteno ingannator nella Boscaglia;
 Che quiui armato io seguo.
 Eccolo appunto, Io drizzo
 All'infausto bersaglio il cauo ordigno
 D'ineuitabil morte.

SCENA XII.

Rosana con guardie, Rusteno, Zelio, Ibrahim.

Ro. **C**ostui ritorni ai primi ceppi.

ib. **C** [Ahi sorte!]

poi verso Rust.
 Vie-



A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Camera con Letto.

Baiazet. Atalida.

Bai.



Talida.

At.

Chè v'eggio? entro le stanze

Tù di Rosana?

Bai.

Ella placossi.

At. Dunque

Soura il Soglio farai....

Bai. De Monfulmani il Prence

At. E nel Talamo?

Bai. Appunto

At. raggruppati amplessi.

At. Rosana stringerai?

Bai. Sì la Consorte

At. Mi consolo con te. (barbara forte)

Bai. Questo core, di cui

Tu reggesti l'impero

Donasti altrui per la mia vita.

At. E vero.

Bai. Tu facesti la legge

Ch' hora mal grado mio pure m' impone

Di douerti obbedir.

At.

At. (Crudo] hai ragione.

Ba. Ambo congiunti or veda,

Se non il foglio, il Ciel. prende per mano *At.*

At. Che fai?

Bai. La mano.

Segue del cor la traccia, e creder puoi

Che per Rosana io lasci

Quel volto vago de più non stimi assai

L'esser soggetto ai luminosi imperi

Di quel tremulo ciglio, e sfauillante

Che in Bisanzio Regnante

At. Dolci peripetie d'un'alma amante.

At. Bai. O mano vezzosa

O destra amorosa

Ne morbidi anori

Il cor si ristora

Godendo

Languendo

Si tempran gl'ardori

D'un'alma ch'adora.

At. Hor che pensi mio bene?

Se la fè ti diffende

Dall'Amor di Rosana, e qual riparo

Haurai contro il suo sdegno?

Bai. Assai men temo

Lo sdegno dell'amor

At. Spiegati ò caro

Bai. Pur conuien ch'io confessi

Ch'hebbi pena in mirar da gl'occhi suoi

Precipitar il pianto

E depor in mia mano

E la sua vita, e la sua sorte in vano

Chiusi i sensi nel core

Che rispose in mia vece il mio rossore

Ed vn momento, (ah non mi sia delitto]

Stette quest'alma in forse.

Mà chiamai il tuo Amor, che mi soccorse.

Al-

Al fin risoluo.

At. E che

Bai. D'efferti ò bella,
Segua che vuol, ognor fedel.

At. Mia speme

Q pur godremo , ò moriremo insieme
Lusinghiere.

Pupille nere

D'adorarui non cesserò.

Se ben rigide voi siete,

Se ben l'alma traffigete

Io costante yi seguirò.

Lusinghiere, &c.

S C E N A II.

Bai azet poi *Rosana*.

Ba. **V** Anne delle mie pene

Fortunata cagion , dolce conforto ,
E spunti vn giorno à nostri affanni il porto
Adorar altro sembante

E impossibile mio cor.

Se nell'aria di quel volto

Tutto il bello hà già raccolto

Il Bendato Dio d'Amor.

Adorar, &c.

Ro. Possibile ! Io t'ascondo al ferro , ai nodi.

Ne miei medesmi alberghi

T'assicuro il soggiorno,

Amurat io deludo , e tu pur anco

I soliti rigori

Vsi contro *Rosana* ?

Bai. Amar, amar non posso.

Ro. Ma se potessi

Ba. Sola

Io *Rosana* amerei

Ro.

Ro. Deggio cre derti poscia?

Ba. Altra faetta

Se fosse penetrabile il mio core

Nol piegheria, che quella

Dei sereni occhi tuoi.

Ro. E mia sventura è sol, che amar non puoi

Non e così?

Bai. L'affermo.

Ro. Leggi.

gli dà la sua lettera trovata nel seno d'Atalida

Bai. (Che miro!)

Ro. Leggi, o grand'Eroe

Sprezzator de gl'amori,

Trionfator de sensi,

Della natura domator gelato,

Perfido scelerato

Vanne lungi da me.

Bai. (Confuso Io parto)

(glio

Ro. Fermati (oh Dio, che faccio? ah che quel ci-

che sì placido gira

Co' suoi strisci di foco amorzò l'ira.)

Bai. (Sol d'Atalida, o Stelle

Mi confonde il periglio.)

Ro. Signor fa che precorra il tuo consiglio

L'arriu d'Amurat, ch'è già vicino.

Ne miei riposti alberghi

Vanne, e pensaci bene. (ah che degg'io

Custodir chi mi sprezza,

E di regio Leon, che mi diuora

Pascer à danni miei l'alta ferezza.)

Bai. Ad amarti, se puoi, mi sforza,

Ch'io per me n'haurò piacer.

Ma l'amor del genio, è forza

O degl'astri è vn secreto poter.

Ad, &c.

S C E N A III.

Rosana

„ **I**N quai confusi laberinti ò Cielo

„ La mente mia s'ragigra

„ Baiazet Infedel

„ Per altra egli mi lascia;

„ Il Diadema di Tracia

„ Che gl'offro egli ricusa.

„ Io che tratto le sorti

„ Del destin Ottomano

„ Soffrirò quell'ingrato; Ah sì venite

„ Furie vendicatrici

„ Laceratelo

„ Traffigetelo

„ Mà nò .

„ Di Baiazet quella pupilla vaga

„ Col guardo suo seren l'anime impiaga,

„ Ondeggiante è l'alma mia

„ Quasi flutto in mezo al mar

„ Se la forte mia tiranna

„ Che a morire mi condanna

„ Non si vogli vn dì placar .

„ Ondeggiante , &c.

S C E N A IV.

*Rosana , Rusteno con guardie , che condotto
inanzi di Rosana subito si
ritirano.*

Ros. **M**A già come ordinai
Vien condotta costei

C

R¹

Ruf. (Come alla neue in sen brillan quei rai.)

Ro. Lascia di più celarti

Rispondi alle richieste, e dì chi sei?

Ruf. Vedi al tuo piè Rusteno.

Ro. Entro feminea veste

Rusteno il Prence? e qual ti spinse ò folle

O capricio, ò furore

A penetrar trà queste foglie?

Ru. Amore.

Ro. Amor? di chi?

Ru. Tu'l chiedi?

E qual se tua non fosse.

E qual altra beltà potrebbe mai

Far violenza à vn core

E strascinar vn'alma alle catene?

Ro. Ah temerario; pagherai la pena

Guardie costui strozzate.

*Escono gl'Eunuchi, e lenano la corda
dall'Arco.*

Ru. Morirò, ma pugnando (do.

Sin che il braccio haurà lena, e taglio il bran-

sfodra vna Scimitara

Ro. (Egli è d'alma sublime

Hà coraggio, hà valor, e ben potrebbe

Il Sultano süenar) Ite attendete

Nuoui comandi. *Alle guardie.*

Ru. Almeno

Il Testimon delle tue luci vaghe

La mia caduta honori, e le mie piaghe.

Ro. Haurai da me il perdono.

Ma dimmi, hai cor, che vaglia

Stringer per me l'acciaro?

Ru. Vbbidente

A te il confacro.

Ro. (Ostenta

Indole generosa)

Ardua è l'impresa, e grande

Può sembrarti il periglio.

Ru. Affai minore
Bi farà dell'Amore.

Ro. (Vibra fuoco dà gl'occhi, e se il mio seno
Fosse capace d'altra fiamma. O Cieli!
Oue sono riuolti
I miei pensieri? infido
Perfido Baiazet, tu non m'ascolti.
Rusteno, intenderai
Ciò, che da te pretendo.

Ru. Gl'ordini tuoi pieno d'osequio attendo.

Ro. Chi sà, che mie non siate
Bellezze amate vn dì:
Più caro è il ben, che tarda,
Sempre non è buggiarda
La speme, che tradì.
Chi, &c.

S C E N A V.

Rusteno.

PVr che il Cielo propitio à me si giri.
Io merto aurò dall'opra
Ed dal merto pietade a miei sospiri.
Se il cor non m'inganna
Vn giorno godrò
Fortuna tiranna
Non dirmi di nò.
Se, &c.

Ma se non erro Atalida qui giunge.
In disparte s'attenda.
Ciò ch'vn pensier m'addita, amor m'apperno.

S C E N A VI.

Atalida, Rusteuo.

At. **N**On ti vuò più vile timor nel sen,
 Amor mi dice al cor spera seren.
 Che sì crudo destin ti vincerò
 E il vago crin godrò, che mi legò.

Ru/. Bella da queste foglie
 Fuggi rapida, fuggi, e teco guida
 Lo sfortunato Baiazet

At. Chi sei?
 E da quale pietà nasce il consiglio.

Ru/. Non mi chieder di più; dal tuo periglio
 Quel foglio, che poc'anzi
 Dal tuo languido sen cadè sul suolo
 Giunse in man di Rosana.

At. Ah! fàto, ah! duolo!

Ru. E di te stessa, e dell'Amante ai danni
 Vna carta d'amor s'uegliò lo sdegno
 (Se il riuai s'allontana
 Tù fortisci ò mio cor il tuo disegno.)

Ata. Mài chi alla fuga oh Dio,
 Chi m'apre il varco?

Ru. Io stessa
 Sarò scorta allo scampo.

Vn dei neri custodi
 Delle guardate porte
 Da me dipende.

At. E da te pure amica
 Dipende la mia vita, e la mia morte.

Ru. Spero ch' il Dio d'Amor
 Bella t'assisterà
 Per toglierti al destin,
 Pietoso arcier bambin
 L'ali ti presterà.

S C E N A VII.

Attalida.

M'Assista Amor, m'assista il Cielo, e renda
A due cori la pace

Mentre del mio bel sol farò seguace.

Mi nutrisce la speranza

Il pensiero innamorato

Scritto forse è il mio destino

Con le piume

Di quel nume

Ch'è bambino, e v'è bendato.

S C E N A VIII

Cortile con prigioni, da vn lato del quale corrisponde vna facciata del Palazzo della Sultana.

*Ibrahim alla finestra della Prigione, poi
Aemat con Gianizeri.*

ib. **F**Rà ritorte lagrimar

Sospirar

Infelice ogn'or dourò.

Di natura il primo dono

E la cara libertà;

Ma con cieca ferità

Il destin me la rubò.

Frà, &c.

si ritira

Ac. Amici eccouì il tetto in cui sepoltà

Langue la Maestà del vostro Prence.

Seppi, che da Rosana

Fù qui pur anco Baiazet auinto.

Dai ruginosi cardini si svelga.

L'uscio ferrato, ed egli

A riempir s'auanzi

La Corona d'onor di gloria il foglio

L'uscio infranto, è lacerato

Dà vostr'anni al suol cadrà;

Et haurà da voi slegato

Regio piè la libertà.

Li Gianizzeri battono à terra la porta della prigione.

Ib. (Ahi la morte è vicina)

Ac. Vieni ò gran Prence a incoronar la fronte.

Esci....

*Compar Ibraim sul limitar dell'uscio
abbattuto*

Ma che rimiro ?

Baiazet dou'è ?

Ib. (Finger è d'vopo.)

Morì suenato

Ac. O inutilmente sparsi

Ad inaffiar l'arene

Gloriosi sudori e andianne Amicì.

E del Sultan fuggiamo

L'ire vendicatrici.

Ib. Ferma Acmat : Io forse

Della stirpe Real non son germoglio

Ac. Germoglio che non bene

Succhiò dalle radici

La virtù del suo tronco

Ib. Infonde il Cielo

A chi nacque agl'imperi

Mente sublime, e non uscì già mai

Rosa senz'ostro, ò stella senza lume.

Mi scoprirò qual sono, e al par del fiume

A cui tolto è d'innanzi

L'argine opposto, allagherò in vn punto.

E sonoro nel corso,

E splendido nell'onda . . .

L'aperte vie sù la battuta sponda

Ac. [O pensieri eminenti!)

Ib. Alla destra, alle piante

Frangete i ceppi ò miei fedeli?

Ac. Io primo

Gli scioglierò. *viene slegato.*

Ib. Prometto.

Sotto il peso di tanti

Soggiogati Diademi

Indefesso vigor, farò con voi

Magnanimo, e clemente,

Coi nemici crudele

Ac. Andiam repente.

Ib. Verserà sangue à torrenti

Il mio brando fulminante

Vuò, ch'vn carcere diuenti

Il sentier d'vn regnante.

SCENA IX.

Orcano, Zelto.

Or. **V**ieni seruo, e m'additami
Que è rinchiuso Baiazet.

Zel. Aspetta
Farò cenno alle guardie

Or. Ah ben comprendo
Che ritarda Rosana

Gl'ordini eccelsi. Ed à qual fine! ogn'ombra
Dona corpo à vn delitto,

E delitto è pur anco
Il non opporsi all'ombra.

Zel. Mà che rimiro ò forte
Frante sono del carcere le porte

Or. Come? che parli?

Zel. Il prigionier

Or. Disciolto

Dimmi forse fuggì ?

Zel. In quanto a me concluderei di sì.

Or. Delle ferrate porte

Trà gl'orrori rintraccia . *Offierua*

Zel. Vado .

Or. Ah che ne suoi sospetti

Non s'ingannò il pensiero,

Se tant'osa vna Donna

Amurat è in periglio ,

E sù la base sua trema l'impero.

Zelto parla , che arrecchi .

Zel. Eh ! non dei ereder certo (to;

Ch'vn fia prigion all'hor, che l'uscio è aper-

Se vuoi torno à veder.

Or. Senz'vn'altra congiura

Non hà , non hà Rosana

Ai decreti supremi

Obliato il rispetto.

Del fuggitiuo in traccia.

Sì, ch'io stesso n'andrò nemico infesto ;

E'l capo d'vn rubello

Sarà del brando mio trofeo funesto .

Le tremanti

Penne erranti

Alla fuga troncherò.

Troppo è veloce

La pena atroce,

Se l'error la stimolò.

Le , &c.

S C E N A X.

Atalida, Zelto.

At. (**D** Vbito ancor)

Zel. Che vuol costui?

At. Non trouo

Il mio ben, e vn angoscia

Che mal s'accorda con la mia speranza.

Mi rode il petto.

Zel. (Ella ver me s'auanza

Mi scosto)

At. E che vegg'io? l'vscio atterrato,

Del tenebroso carcere! qual cupo

Timor l'animo ingombra?

Vacilla il piè, s'aggiaccia

Sù le labra il respiro.

Zel. Che mormora trà sè.

At. Vedrò qui dentro

Se fosse, oh Dio chi mi trattiene? il piede.

Nega inoltrarsi. Baiazet.

Zel. Signora

Baiazet è fuggito, e à quel ch' Io miro.

Vi trouo degl'imbrogli, io miritiro. *parte*

At. Vuoi, chi Io spero sì, ò nò

Dubio cor, che mi rispondi?

S'è douer tosto farò

Ch'il mio pianto il suolo inondi.

X S C E N A I X I . 2

*Baiazet, che cala dalla finestra. Atalida,
che ritorna indietro.*

Bai. **S**Telle voi sete in colpa
Se dee perir vn'innocente

At. O Cieli!

Qual non ignota voce
Penetra al cor, e ferma il passo?

Bai. Aita.

At. O Baiazet mia vita.

Bai. Atalida! mi sembri
Doppo vn'infausto sogno

(Alba che forga, e al palpitante core

Doni ristoro; ò pure

Doppo oscura procella

Face, che splenda in porto.

Sei tù mio ben.

At. Son Io dolce conforto.

Bai. Scesi da quegl'alberghi, oue Rosana

Chiuso m'hauea. Che da te lungi oh Dio!

Viuer più non poss'io.

At. Pensiam dunque occultarsi, e sotto l'ali

Torbide della notte

Tentiàm poscia la fuga.

Ba. E come ò stelle,

Se tanti lumi, e tanti

Veglian d'intorno

At. Il fausto amico genio

D'ignota Donna a me promise hor hora

Di concertar lo scampo, e già il mio core

Non sente più l'orror di tema alcuna

Se tù segui ò Signor la mia fortuna.

Ba. T'adorerò,

Ti seguirò
 Infìn che viuo il core spirerà
 Ne potrò mai
 Gl'accesi rai
 All'Idolo auezzar d'altra beltà.

At. T'adorerò
 Ti seguirò
 Infia che l'ombre il giorno fugherà,
 E l'ardor mio
 Gelo d'oblio
 Per lungo spatio mai non spegnerà.

S C E N A XII.

Rosana.

IL Sultan nel ferraglio
 Celato penetrò, Nelle mie stanze
 In mia vece Rusteno
 Coraggioso l'attende. Il fatal colpo
 Deh secondate, oh stelle,
 Il core tremante]
 Vorrebbe, e non sà
 La speme incostante.
 Sen viene, e sen và.

S C E N A XIII.

Rosana . Rusteno col capo d' Amurat.

Rus. **E**Cco al tuo piè reciso
 Il teschio d'Amurat, in cui la sorte
 La mole dell'Impero agita, e volue

Ros. O Ciel!

Rus. Guizzi sul suolo *lo getta in terra*
 E col,

E col tepido humor spruzzi la polue.

Ro. Vieni Rusteno, e fia ch'i miei doueri
T'e sprima il labro mio, che tu togliesti
Ai bacci d'vn tiranno.

Ru. Tale il fin meritò, quale imponesti.
All'hor, che solo, e lasso,
Credendomi Rosana, innamorato
Corse à stringermi al sen, cadè suenato.

S C E N A XIV

Baiazet inseguito da Orcano, e sudetti.

Or. **D**A questo acciar traffitto
Cadrai sì sì cadrai
Rubello al tuo Signor.

Ra. Barbaro menti;
Hò core più di te. *Segue il combatiuento tra*

Rof. Che strani euenti. *Bai. e Rust.*

Ruf. Eh lá! ferma, che fai?
Tu contro Baiazet, a cui di Tracia
E l'Impero douuto? arresta, e mira
Da me suelto dal busto
Il capo d'Amurat nel sangue inuolto.

Or. Ahi qual error!

Ba. Che ascolto!

Ruf. E tù Signor gradisci
Ciò, che Rusteno opra. Poscia prescriui
Ciò che con questo braccio
Per te più puotè oprar

Bai. Prence t'abbraccio.

Or. La ceruice, ed il ferro
Io depongo al tuo piede.
Fù stimolo di fede al mio sourano
L'ardir, con cui t'affalsi. Il fallo enorme
Scontila morte mia, se reo lo sono.

Bai,

Bai. Ergiti, ti perdono.

Ros. Signor alla clemenza,

Ben si conuien la maestà del Trono.

Bai. Rus. Tutto al Cielo s'asciua.

Viua Ibraino, viua.

s'ode dentro dal popolo.

Ros. Qual voce?

Orc. Qual tumulto?

SCENA XV.

Ibrain . Acmat, e sudetti.

Ib.

PEra

Ac.

Cada

Chi sul campo

Ardirà d'opporfi al lampo

Dellanostra iauitta spada.

Pera, cada.

Bai. Doue Acmat? che pretendi?

Ac. E che rimiro?

Baiazet viue!

Bai. Sì

Viue, nè d'altri fia

D'Asia lo scettro, hora, che giace e sangue.

Il germàno Amurat.

Ib. Destino infido!

Ac. A te mi prostro, e a le tue glorie arrido.

Per sciogliert! da' ceppi

Alla prigione Io corsi, e perche fosti

Creduto estinto, Io volli

Il giouane Ibraim condur al Seglio.

Ros. Non è pazzo Ibraim.

Ac. Tale si finse

Per timor del Tiranno; per che pietoso

Respira Baiazet l'aure vitali
Ceda Ibraino il ferto

Ib. Non fia ver, che contenda

Le leggi di natura, e meno il merito.

Or. Ma poiche già da' Popoli Ibraino

E acclamato Regnante

L'improuise vicende d'un instante

Sconuoglieran l'Impero,

Faran nascer tumulti;

Vsa tùl'arte.

Bai. E come?

Or. Prendi Signor tù d'Ibraino il nome

Ei Baiazet s'appelli

Bai. Approuo il tuo consiglio, e non dissento,

Che il nome del Germano a me s'ascrua,

Coro. Viua il nuouo Ibraino, Viua, Viua.

Bai. Ma doue è il mio bel Sole

Atalida?

S C E N A XVI.

Atalida. Zelto, sudetti.

At. L'Ontano

Dalla sua sfera il foco esser non suole,

Bai. O felice ventura.

Zel. Signora la saluò la mia brauura.

Bai. Rosana al tuo bel genio

Deuo la vita, e'l Trono;

E quella, e questo Io t'offro.

Ma il cuor, che non è mio,

S'offerirlo non poss' Io, tù mi condona.

Ros. Dunque, ò Signor, Rosana

Tu di sponi ad amarmi, e à me la dona.

Ros. Gran Monarca te solo

Phò meritar Atalida; nè meno.

Altri

Altri è degno di me, tuorche Rusteno.

Bai. Ecco dunque mio ben la destra, e'l core.

Ros. Ecco il pegno di fede, e del mio amore.

Or. Ac. D'immutabil destino alti portenti !

Rus. Felice forte.

At. Fortunati euenti.

Ros. Applaudo alle tue glorie, e quella pompa

Ch'all'insigne Trionfo

Del superbo Amurat apparecchiaz

Per te le moli sue discopra omai.

Siedono sul Trono, e dal fondo della Scena si vede sopra un gruppo di nubi apparir Cintia.

Ros. Ac. Venticelli passeggieri

Seminate, e brine, e fiori.

Ros. Bai. Soura gruppi di piaceri

Siedan quì lieti gl'Amori.

Ros. At. Più bel giorno

Ros. Bai. Più beato

Ros. At. L'alma mai non maturò

Ros. Bai. Fuor del Gange non spuntò.

Venticelli, &c.

S C E N A Ultima.

Dilatatesi le Nubi scuoprono da vn lato
vn'apparenza di Cielo, dall'altro di
Terra, e nel fondo d'Infernale,

Cintia,

IO che più volte già sopra le Turche
Tremolanti bandiere e ad vna scossa
Con le dipinte corna
V'infiammai d'ardimento alla Vittoria;
Per celebrar la gloria
Vengo del vostro Rè Popoli egregi:

Di

Diuulgherò i suoi pregi,
 Nella Terra, nel Ciel, e nell'Inferno
 Onde resti all'Impero il Nome eterno,
 Voi furie, belue, e stelle

Quì meco festeggiate
 A vn Rè confacro in pace
 Di corna, ed arco, e face
 Le forze triplicate.
 Voi, &c.

Fine del Dramã.







